

Cesena

Covid-19: l'emergenza

FOCUS

Focolai pericolosi in quattro strutture

L'epidemia si è scatenata con forza tra i pazienti più anziani e deboli

Maria Fantini

Il focolaio più grave finora si è verificato nella residenza sanitaria assistenziale 'Maria Fantini'. La struttura di via Marinelli, con 63 ospiti e 40 operatori, ha visto dieci deceduti, 23 anziani contagiati dal virus e 13 ricoverati (due a Lugo)

Lieto Soggiorno e Fracassi

Ben nove contagiati su undici ospiti a Villa Lieto Soggiorno di Cesena, la struttura più piccola investita dall'epidemia. Qui su 18 operatori si contano 4 contagi. Alla 'Fracassi' di Sant'Angelo di Gatteo 10 contagiati (tutti ricoverati) su 18 ospiti



Don Baronio

La casa di riposo 'Don Baronio' è il nuovo polo dell'epidemia con già cinque anziani deceduti. Gli ospiti sono 87, gli operatori cento. Si sono registrati 37 contagiati tra gli ospiti e 8 tra gli operatori. Allestito un reparto Covid isolato per il ricovero

Case di riposo, una tragedia infinita

Quindici decessi e un centinaio di positivi tra anziani ospiti e operatori. I gestori: «Osservate tutte le misure di sicurezza»

di Elide Giordani

S'incipisce la nube nera del sospetto sulle case di riposo per gli anziani ormai prima linea assoluta nella battaglia contro il Covid 19 che sembra allentare la presa negli altri contesti. Hanno serrato i battenti in tempo utile per lasciare fuori il contagio? Hanno osservato le regole anti virus che tra persone di estrema fragilità possono decretare la vita o la morte? Hanno gestito l'emergenza con la dovuta cultura di cura e difesa degli anziani? La risposta è anche nei numeri. Nel distretto Cesena Vallesavio operano una dozzina di residenze per anziani che danno ospitalità a circa 600 persone. Due sono quelle dove il contagio è penetrato con gli esiti più nefasti facendo in totale 15 vittime nel giro di 20 giorni: la Maria Fantini (10 decessi), e la Don Baronio (5). Nessun esito letale ma diversi contagiati nelle Rsa Lieto Soggiorno e Fracassi di S. Angelo di Gatteo dove in questi giorni sono scoppiati alcuni focolai. Tra tutte si contavano fino a ieri, in totale, 79 ospiti e 19 operatori risultati positivi al virus, dunque quasi un centinaio di persone. Di queste, esclusivamente ospiti poiché non c'è alcun ricovero di addetti, 55 sono distribuiti tra il Bufalini, altri ospedali della Romagna e il reparto Covid che la Don Baronio ha allestito sotto il controllo dell'Asl Romagna. Gli altri, che presentano sintomi lievi, sono rimasti nelle strutture dove sono state allestite piccole zone rosse. Gli addetti sono in quarantena presso le loro abitazioni.

Oltre ai numeri le risposte dei responsabili delle strutture. Abbiamo fatto, sin da subito tutto quello che potevamo, è il refrain. E allora, perché qui si è lì no? «Abbiamo il sospetto, peraltro non suffragato da prove - dice Giovanni Montaguti, direttore della Maria Fantini - che il contagio possa essere stato portato nella struttura da un operatore asintomatico ma positivo. Gli ospiti erano chiusi da tempo, i familiari rigorosamente tenuti fuori, solo gli infermieri e gli oss entravano e uscivano». Un 'untore' inconsapevole, dunque, la



L'ingresso della casa di riposo 'Don Baronio' (foto Luca Ravaglia)

cui figura aleggia in tante altre situazioni di contagio anche fuori dalle Rsa. Pur nell'estrema tensione del momento non si nega ad una valutazione Luca Brasini, direttore della Don Baronio: «L'attenzione è stata altissima da subito e ci è difficile capire

IPOTESI

I contagi interni potrebbe essere scaturiti da operatori asintomatici e rientri di ricoverati

perché quel singolo contagio, da cui si è sviluppata la catena, sia riuscito a penetrare la difesa. Si è pensato ad un ospite dimesso dall'ospedale, peraltro posto in quarantena. Ora abbiamo rivoluzionato la casa, sanificato tutto come in una sala operatoria. Siamo costantemente seguiti dall'Asl e ogni giorno ci teniamo in contatto con i familiari dei nostri ospiti che controlliamo con rigore. Se c'è qualcuno che ha una temperatura superiore a 37 gradi nel giro di 5 ore vengono gli operatori sanitari a fare il tampone».

La dimissione di un ospite proveniente dalla Geriatria del Bufalini potrebbe essere stata, anche secondo la direttrice della Lieto Soggiorno, Mariangela Casali, la fiammella che ha dato avvio al focolaio. «L'abbiamo tenuto in quarantena anche se risultava negativo al tampone - afferma - ma quando alcuni hanno evidenziato la febbre abbiamo immediatamente richiesto il ricovero per loro e i tamponi per tutti. Bisognerebbe che chi viene dimesso dall'ospedale fosse sottoposto a tre tamponi, non due. Un tampone negativo non indica che non ci sia contagio in atto». Si spazientisce Don Marco Muratori, responsabile della Fracassi, se si chiede come sia penetrato il contagio: «E io cosa ne so, faccio il prete. Ora dobbiamo chiederci cosa fare per i vecchietti più che correre dietro a chi ha portato il virus». Positiva ma non tranquilla, come afferma Alessandro Strada, la situazione al Nuovo Roverella dove il virus non è entrato: «Lavoriamo in un'atmosfera di ansia. Per gli operatori abbiamo attivato la consulenza psicologica. Abbiamo fatto il possibile, come tutti, credo che la diffusione, ma è una mia valutazione

personale, abbia fatto più strada nelle strutture dove c'erano più ospiti autosufficienti con maggiori scambi sociali».

Visione a tutto tondo da parte di Annagrazia Giannini, direttrice de Il Cigno, che gestisce Casa Insieme, Meridiana e Violante: «Il contagio è spesso una questione di concasse non di incapacità o noncuranza, e anche di fortuna, come dico spesso. Tutti abbiamo seguito le indicazioni, dubito che nelle nostre case di riposo ci sia chi è stato inadempiente. La cultura della cura dell'anziano da noi non è come al nord, qui per legge non si possono realizzare case con oltre 75 posti. Inoltre lasciatemi spezzare una lancia in favore dei operatori che vivono tensioni inenarrabili. Qui si respira Covid ma nessuna li ricorda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONALE

«Lavoriamo in una situazione di ansia. Abbiamo attivato un servizio di consulenza psicologica»

SINDACATI

«Fare una Rsa Covid e tamponi per tutti»

«Le Rsa del Comprensorio Cesenate versano in una situazione di giorno in giorno sempre più allarmante. Se da un lato la scarsità di Dispositivi di Protezione Individuale è ormai una drammatica quanto ingiustificabile realtà, dall'altra l'aggravarsi delle condizioni di salute di sempre più anziani non può continuare a essere gestita con modalità ordinarie». Lanciano un accorato allarme le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil della funzione pubblica che richiedono «interventi strutturali per mettere in sicurezza le strutture che versano in situazioni critiche prevedendo anche l'ipotesi della costituzione di una Rsa Covid positivi... mantenendo due percorsi distinti per il soggiorno all'interno delle strutture 'pulite' e così da non creare possibilità di maggiore contagio». Ma i sindacati chiedono anche misure di sicurezza per gli operatori a partire da un programma di tamponi ogni 13 giorni e anche all'utenza delle case protette. «Non fare tamponi, test sierologici e una vera e costante attività di screening al personale e successivamente ai pazienti delle strutture socio sanitarie è un atto di grave irresponsabilità». I sindacati testimoniano lo stress del personale e chiedono all'Ausl di prevenire il precipitare della situazione dalle strutture sanitarie alle strutture residenziali «per le quali i dati di questi ultimi giorni non sono solo un campanello di allarme ma una grave emergenza già di fatto». In caso contrario i sindacati chiederanno ai lavoratori il mandato per proclamare lo stato di agitazione.